

Grimaldi Pizzorno, Patrizia. *Dopo la peste. Desiderio e ragione nella Decima Giornata del «Decameron»*. Firenze: Olschki, 2021, pp. 126, ill. (Biblioteca di Lettere Italiane. Studi e Testi, 80). ISBN: 978-88-222-6813-6.

La Giornata Decima del *Decameron*, com'è noto, è quella nella quale, sotto il reggimento di Panfilo (il “tutto amore,” erede diretto della tradizione terenziana e comico-elegiaca mediolatina e, come tale, già inserito come protagonista maschile *in absentia* dell'*Elegia di madonna Fiammetta*), la brigata dei giovani fiorentini raccolti in villa per sfuggire al pericolo del contagio della grande peste del 1348 ragiona “di chi liberalmente o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore o d'altra cosa” (10.intro.1). Alla stregua di tutte le altre giornate del capolavoro boccacciano (per non dire del libro nel suo complesso), si tratta di una giornata che ha goduto di un continuo e costante interesse critico: né sono mancate, come per tutte le novelle decameroniane, innumerevoli, singole ‘letture’ di questa o di quella novella (che, evidentemente, qui non è certo il caso di passare in rassegna): tutto ciò favorito, se non per altro, dal fatto che la Giornata Decima annovera alcuni fra i più celebri e celebrati racconti del Boccaccio, da quello di messer Ruggieri di Figiovanni (10.1) a quello di Ghino di Tacco e dell'Abate di Clignì (10.2), dalla novella di Mitridanes e Natan (10.3) a quella di messer Gentile de' Carisendi (10.4), dalla narrazione delle vicende di Madonna Dianora e messer Ansaldo a quella di re Carlo (10.6) e a quella di re Pietro e della Lisa (10.7), per poi concludersi, con un progressivo e intenzionale innalzamento di argomenti e tematiche, di toni stilistici e di registri compositivi, con le tre grandi novelle di “magnificenza” di Tito e Gisippo (10.8), di messer Torello e del Saladino (10.9) e, a conclusione e a sublime coronamento della giornata e del *Decameron* nel suo insieme, con la novella di Griselda e del suo capriccioso, volubile e — in fondo — crudele sposo, il marchese di Saluzzo (10.10, sulla cui debordante fortuna nella tradizione letteraria, teatrale, iconografica e musicale fra Tardo Medioevo, Rinascimento ed età Moderna non è qui certo il caso di indugiare).

Orbene, in linea di massima l'indagine critica ed ermeneutica relativa alla Giornata Decima del capolavoro boccacciano e gli studi a essa dedicati hanno privilegiato i temi espressi a chiare lettere nella rubrica introduttiva alla giornata stessa (che è stata riportata più sopra), e cioè i motivi della *liberalitas* e soprattutto, come si accennava poc'anzi, della *magnificentia*. A tale impostazione critica tenta di opporsi, nel volume oggetto di questa segnalazione, Patrizia Grimaldi Pizzorno, che fornisce una nuova e interessante chiave di lettura della giornata, nel suo complesso, e delle singole novelle che la compongono, nello specifico. La studiosa, già autrice di alcuni interessanti contributi sul Boccaccio (cfr. “La metafora della sepoltura in *Decameron* IV, 1: tra Tino da Camaino e Cavalcanti,” *Studi e Problemi di Critica Testuale* 53 [1996]: 1-35; e, soprattutto, “Appunti per una lettura della Giornata Decima del *Decameron*,” in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*,

a cura di S. Zamponi, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 91–101, intervento che costituisce una sorta di ‘cartone preparatorio’ al volume del quale qui si dà notizia), cerca di argomentare e di dimostrare come, in realtà, il centro morale dell’ultima decade del *Decameron* sia non tanto la conclamata “magnificenza” (la *magnificentia* posta a fondamento di tanti trattati di comportamento classici, medievali e, poi, anche umanistici e rinascimentali, fino a Giovanni Gioviano Pontano), quanto piuttosto la virtù dianoetica della “prudenza” (la *prudentia*), la “sapienza” (la *sapientia*, entrambe virtù cardinali) pratica e situazionale legata alla razionalità e al pensiero che considera le conseguenze dell’agire nella *communitas*, valuta i mezzi e determina come nel concreto le *virtutes* debbano essere attuate per fiorire nella vita di relazione, in vista del conseguimento del fine e del bene dell’uomo. La Giornata Decima, nell’indagine esperita dalla Grimaldi Pizzorno – della quale fra breve verranno illustrati rapidamente i nodi, gli snodi e gli sviluppi essenziali – risulta, quindi, saldamente ancorata alla grande tradizione del razionalismo medievale, prospettando, nelle novelle che di essa fanno parte, un’etica delle *virtutes* che pone la scelta dell’individuo sulla scelta di agire e di compiere ciò che è buono e bello nel modo giusto, al momento giusto e con la giusta disposizione d’animo. Sullo sfondo tragico della dissoluzione del vivere civile causato dalla peste, col conseguente allentarsi dei rapporti sociali e delle tensioni morali, con la fine del rispetto reciproco fra gli uomini e con la scarsa – per non dire nulla – attenzione nei confronti del prossimo (così come viene raffigurato nel tragico e potente quadro magistralmente delineato nella celebre *Introduzione*), nelle novelle dell’ultima decade del *Decameron* messer Giovanni rappresenta la progressiva attualizzazione dell’eccellenza morale a partire dal conflitto che si sviluppa entro l’animo dei personaggi che in esse agiscono e operano, alla maniera che ognuno di essi ha di atteggiarsi nei confronti delle vicende cui va incontro e, soprattutto, alle passioni che coinvolgono i protagonisti, alla risoluzione della crisi morale e sociale nella quale l’umanità è immersa con l’intervento della retta ragione che governa il desiderio e impone la scelta, fino alla conclusiva agnizione morale.

Tali argomentazioni sono ampiamente e dottamente presentate dalla Grimaldi Pizzorno nella monografia della quale qui si discorre, pubblicata nel dicembre del 2021 dalla casa editrice Olschki di Firenze nella prestigiosa collana “Biblioteca di Lettere Italiane. Studi e Testi.” Il libro è aperto da una concisa introduzione (*Caveat lector*, 7–9) nella quale la studiosa presenta sinteticamente i fondamenti della sua indagine. Fondamenti che sono ben più ampiamente spiegati, discussi, argomentati e approfonditi nel cap. I (11–42: si noti che i sei capitoli che compongono il volume sono stranamente privi di titoli). I capitoli successivi (dal II al VI) sono quindi dedicati alle singole ‘letture’ delle dieci novelle della giornata: per la precisione, a 10.1 è dedicato il cap. II (43–65), a 10.2 il cap. III (67–75), a 10.3 il cap. IV (77–81), a 10.4, 5, 6 e 7 il cap. V (pp. 83–98), alle ultime tre grandi novelle (10.8, 9 e 10) il cap. VI e ultimo (99–114). Si tratta di letture molto attente, ben condotte

e sovente illuminanti. Senza ovviamente perdere mai di vista la ricca letteratura “secondaria” (come ormai è uso denominarla), la Grimaldi Pizzorno approfondisce alcuni aspetti particolari che valgono a rafforzare vieppiù la sua impostazione critica ed ermeneutica, illustrando, in particolare (e sulla base di un’ampia documentazione di prima mano), gli innegabili rapporti che legano il Boccaccio (e il Boccaccio della Giornata Decima, soprattutto) alla grande tradizione del platonismo, dell’aristotelismo, del ciceronanesimo e del tomismo (sotto tale aspetto, fondamentale è il saggio di F. Bausi, “Gli spiriti magni. Filigrane aristoteliche e tomistiche nella Decima Giornata del *Decameron*,” in *Studi sul Boccaccio* 27 [1999]: 205–53, poi qua e là ripreso nel suo *Leggere il «Decameron»*, Il Mulino, Bologna 2017, libro stranamente non ricordato dalla Grimaldi Pizzorno, in genere assai attenta alla bibliografia antica e recente); alle fonti filosofiche si uniscono ovviamente, nelle *expertises* proposte dalla studiosa italiana, quelle specificamente e squisitamente letterarie, dalla grande tradizione dei romanzi cortesi del ciclo arturiano (da Chrétien de Troyes a *La mule sans frein*) a Dante Alighieri e a Guido Cavalcanti.

Il volume della Grimaldi Pizzorno, purtroppo privo di qualsiasi apparato di indici, è quindi completato da una *Bibliografia* (115–23) di 187 titoli.

ARMANDO BISANTI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO